

MILANO — Dall'altra sera, al Carcano di Milano, è ritornato il «musical serio» *Gli ultimi viaggi di Gulliver*, nato dalla collaborazione tra Gianpiero Alloisio, Giorgio Gaber, Sandro Luperini e Francesco Guccini. Già presentato al pubblico milanese la scorsa estate, il *Gulliver* palesa una grande ricchezza di spunti interessanti, ma anche una notevole disorganicità: ed è per ovviare a questa pecca di gioventù che autori e interpreti, sotto la guida di un Giorgio Gaber molto coinvolto nel suo ruolo di regista, hanno rimeso mano allo spettacolo, modificandolo radicalmente (l'intero primo tempo è stato rifatto) e cercando, soprattutto, di renderne più continua la trama narrativa.

L'obiettivo ci è sembrato raggiunto nel migliore dei modi. Gli spettatori — di fatto investiti del ruolo di Gulliver — vengono condotti dagli attori lungo un metaforico itinerario attraverso la crisi contemporanea, simboleggiata da quattro isole dove regnano (nell'ordine) un castrante assistenzialismo, un edonismo sciocco e festaiolo, la fine delle

Il «musical» di Gaber e soci

È tornato Gulliver con le idee più chiare

ideologie come morte delle idee, un livido caos che vanamente massaie e terroristi tentano di «riordinare».

Manca il lieto fine: il troppo benessere — e questa potrebbe essere la «morale» di uno spettacolo che peraltro non pretende di offrirne alcuna — ottunde e mortifica l'uomo, il «cibo al sicuro nei supermercati» ci rassicura e insieme umilia la nostra voglia di continuare a guardare lontano. La scimmia nuda è arrivata al capolinea: si estinguerà come i dinosauri?

Lo spettacolo, come si vede, non nasconde ambizioni e pretende, programmaticamente, di parlare del mondo e non del «particolare». Questo ha indotto molti critici ad accusarlo di smodata presunzione: come possono dei «cantanti» persi o-

biettivi così audaci? A nostro giudizio, la «presunzione» del *Gulliver* è invece il suo pregio maggiore, perché il coraggio di alzare il tiro, in tempi di piatta riproposizione del già visto e del già sentito, merita comunque rispetto.

Canzoni e dialoghi sono proposti con affiatamento e bravura da Gianpiero Alloisio, Flavio Bonacci, Ombretta Colli, Mario Alcozer, Isabella Cagnardi, Alberto Canspa, Antonio Sergio e Roberta Alloisio. Le scene, sobrie ed efficaci, sono di Gianmaurizio Fercioni. Lo spettacolo resterà al Carcano fino a metà novembre, poi partirà per una lunga tournée che si concluderà a primavera e toccherà, tra gli altri, il Brancaccio di Roma.

Michele Serra